

ECONOMIA

Fiat-Chrysler, le ultime promesse di Marchionne

● Mentre a Termini Imerese gli operai bloccano l'autostrada, il manager dice che i cassintegrati rientreranno al lavoro, «se non ci sarà la crisi»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Con l'ennesimo smacco ai giornali di proprietà (*Corriere e Stampa*), Sergio Marchionne ha scelto nuovamente *Repubblica*. Nella sua prima intervista del dopo fusione Fiat-Chrysler, il manager canado-abruzzese parla orgoglioso dell'operazione e promette che «se non crolla un'altra volta il mercato, rientreranno tutti» i lavoratori italiani, ora in gran parte in cassa integrazione. Il tutto però avviene nel giorno in cui gli operai di Termini Imerese, la seconda fabbrica italiana chiusa dallo stesso Marchionne, occupano autostrada e stazione ferroviaria per denunciare il rischio licenziamento: ad aprile scade la Cig in deroga. Una protesta sospesa solo dopo la convocazione del Prefetto per le 10 di questa mattina.

Rispetto alle prospettive delle fabbriche italiane ancora aperte, Marchionne conferma «l'uscita dal mass market, dove i clienti sono pochi e i concorrenti sono tanti» e il passaggio «alla fascia Premium, con concorrenza ridotta, clienti più attenti, margini più larghi» tramite il rilancio di Alfa Romeo con «Cassino che strutturalmente e per capacità produttiva è lo stabilimento più adatto». L'annuncio dei nuovi modelli però non avverrà prima di «aprile» perché «in stabilimenti-fantasma, mimetizzati in giro per l'Italia squadre di uomini» li stanno preparando. L'altra notizia riguarda la possibilità di affiancare «forse una seconda vettura» alla Panda ora prodotta a Pomigliano, «qualcosa d'altro» per Mirafiori-Grugliasco oltre alle Maserati e al Suv Levante, mentre la «Lancia diventerà un marchio soltanto per il mercato italiano, nella linea Y». Nessuna cifra però sulle auto che verranno prodotte in Italia o su quante ne servirebbero per ridare lavoro a tutti gli 86mila lavoratori del gruppo in Italia (24mila nei 7 stabilimenti che producono auto) a fronte delle sole 340mila vetture sfornate nel 2013.

Passando alle prospettive della «nuova società», Marchionne ha confermato che «avrà un nuovo nome», che partirà «subito con l'approvazione del Consiglio al dividendo Chrysler di 1,9 miliardi» e che molto probabilmente sarà quotata «a New York», mentre Fiat rimarrà «a Milano», e che la sede verrà scelta «dopo» e avrà «un valore puramente simbolico».

Alle critiche di *Financial Times* e *Moo-edy's* sui troppi debiti e la poca liquidità, l'ad Fiat-Chrysler ha risposto confer-

mando il «No» all'aumento di capitale e l'uso di un cosiddetto «convertendo» (le banche trasformano i crediti in azioni) per finanziare gli investimenti.

GLI STABILIMENTI FANTASMA

Le reazioni dei sindacati sono come al solito spaccate. La Fiom attacca e considera le risposte di Marchionne la conferma del rischio di un addio all'Italia. Per il segretario generale della Fiom Cgil Maurizio Landini «negli Stati Uniti Marchionne non ha fatto interviste sui giornali ma ha fatto accordi con Obama e con i sindacati: ha detto quanto ci metteva, come faceva a restituire i soldi, quali modelli costruiva e con quali tecnologie. Qui, invece - continua Landini - siamo agli stabilimenti fantasma, non si intende discutere con nessuno del piano industriale, né col governo né con i sindacati che saranno informati sulle decisioni prese, non possia-

mo diventare la repubblica delle banane dove si impara cosa fanno le imprese dalle interviste sui giornali».

Positivi invece i commenti dei sindacati firmatari degli accordi. Raffaele Bonanni festeggia «il rilancio dell'Alfa già annunciato a noi sindacati», mentre il segretario generale della Fim Cisl Beppe Farina sottolinea «l'importanza degli accordi sindacali fatti che rendono risibile lo strapuntino nel tavolo chiesto dalla Fiom». Luigi Angeletti chiede ora «di accelerare la produzione dei nuovi modelli e ridefinire il nuovo piano industriale», mentre il segretario generale della Uilm Rocco Palombella festeggia ma chiede a Marchionne che «la sede legale e centrale rimanga in Italia». Per Giovanni Centrella (Ugl) le parole di Marchionne sono «conferme e anticipazioni positive», mentre secondo Luigi D'Anolfo «si avvicina l'obiettivo perseguito da molto».



John Elkann e Sergio Marchionne FOTO DI RICCARDO DE LUCA/AP-LAPRESSE



Piersilvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e Giuliano Adreani FOTO LAPRESSE

Pay-tv e alleanze forti Mediaset vola in Borsa

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il titolo Mediaset vola in Borsa e qualcuno, seppur non sprovveduto, potrebbe non capire. Il fatto è che le azioni del Biscione, facendo riferimento alle vicende del suo padre-padrone, dovrebbero compiere il percorso inverso, non senza valide ragioni. Con Berlusconi condannato e terrorizzato dall'idea di finire in carcere, con Forza Italia relegata ad un ruolo di marginalità politica di cui si fatica a trovare precedenti, viene meno buona parte di quel conflitto d'interesse che tanto ha aiutato il colosso televisivo nell'ultimo ventennio. Eppure, questa volta a sospingere il titolo Mediaset non c'è il solito intreccio fra politica e affari bensì un ragionamento tutto industriale che tanto piace in Piazza Affari e non soltanto lì. Al centro di tutto c'è il futuro della pay-tv, in Italia ma soprattutto in Spagna, dove gli assetti azionari dell'emittente Digital+ sono destinati a cambiare in breve tempo con una possibile ed inedita alleanza fra Mediaset e Telefonica. Quest'ultima, com'è noto, è ormai anche l'azionista di controllo di Telecom, il che porta ad ulteriori e futuribili ragionamenti...

NUOVA SOCIETÀ

I numeri dicono che nelle poche sedute dall'inizio dell'anno il titolo Mediaset ha già guadagnato circa il 10%, che diventa addirittura il 30% facendo riferimento alla quotazione del 18 dicembre. Perché proprio il 18 dicembre? Perché risale a quella

data la decisione dei cda di Mediaset e della controllata Mediaset Espana di avviare uno studio sul progetto di integrazione e sviluppo di un'unica attività nel settore della pay-tv. In particolare, l'obiettivo è quello di creare una nuova società cui conferire il 100% di Mediaset Premium, la pay italiana sin qui operante in perdita, e il 22% di Digital+, ovvero la quota azionaria detenuta nella pay iberica. E nell'avviare lo studio, il Biscione ha anche parlato dell'eventuale «partecipazione di soci industriali e finanziari nella società». Il motivo per cui questo alleato potrebbe essere Telefonica è presto detto: il colosso delle tlc detiene anch'esso una quota del 22% in Digital+; ma non solo, insieme con Mediaset potrebbe divenire il nuovo azionista di riferimento visto che il gruppo spagnolo Prisa ha già comunicato la sua volontà di cedere la sua partecipazione di maggioranza (56%) in Digital+.

Ma ad eccitare gli animi in Borsa c'è pure dell'altro. Le possibili nozze fra Mediaset e Telefonica potrebbero andare ben oltre l'ambito della pay-tv spagnola. Infatti, gli operatori del settore sono sostanzialmente d'accordo su un punto: la fruizione delle trasmissioni tv è destinata a passare sempre più da Internet. Ed allora il ruolo di chi gestisce reti dati e contratti di connessione al Web è destinato ad ingigantirsi nel panorama televisivo. Un'alleanza a largo raggio con Telefonica, quindi, consentirebbe a Mediaset di cavalcare il futuro in Spagna ma anche in Italia, dove il colosso guidato da Cesar Alierta è divenuto il dominus di Telecom attraverso la holding di controllo Telco.

Recessione senza fine per il mattone

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una discesa senza freni. È quella dei prezzi degli immobili in Italia, che dall'inizio della crisi hanno subito un pesante ridimensionamento. Ieri l'Istat ha reso noto come nel terzo trimestre 2013, sulla base delle stime preliminari, l'indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) acquistate dalle famiglie sia per fini abitativi sia per investimento, abbia registrato una diminuzione dell'1,2% rispetto al trimestre precedente e del 5,3% nei confronti dello stesso periodo del 2012.

La flessione congiunturale registrata nel terzo trimestre è l'ottava consecutiva ed è di ampiezza doppia rispetto a quella rilevata nel secondo (-1,2% rispetto a -0,6%): questo andamento va ascritto in parte a fattori stagiona-

li. La diminuzione dei prezzi su base annua è invece pari al 5,3%, (la settimana consecutiva), valore più contenuto di quello registrato nel trimestre precedente (-5,9%).

CAUSE

Secondo l'Istat, al calo congiunturale contribuiscono le diminuzioni dei prezzi sia delle abitazioni esistenti (-1,3%) sia di quelle nuove (-0,5%). Analogamente, la flessione su base annua è la sintesi della diminuzione dei prezzi sia delle abitazioni esistenti (-6,8%) sia di quelle di nuova costruzione (-2,0%). La crisi degli immobili è globale e non risparmia nessun tipo di abitazione, né le vecchie case, (-6,8%) né le abitazioni nuove (-2,0%). In media, nei primi tre trimestri dell'anno, i prezzi delle abitazioni diminuiscono del 5,7% rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente, sintesi di un calo dell'1,8% dei prezzi delle abitazioni nuove e del 7,5% dei prezzi di quelle esistenti.

Il prezzo delle abitazioni italiane però non è destinato a risalire nel nuovo anno, almeno secondo quanto sostiene l'osservatorio sul mercato immobiliare Nomisma. Luca Dondi, direttore generale, spiega che «i dati diffusi dall'Istat sull'andamento dei prezzi delle case conferma la tendenza recessiva ancora in atto nel mercato immobiliare. Come previsto, le avvisaglie di timido miglioramento delle prospettive generali e di settore registrate sul finire dello scorso anno, non hanno determinato un'inversione di tendenza sul versante dei valori. L'evidente eccesso di offerta da un lato e dall'altro le sempre più stringenti esigenze di realizzo di talune famiglie

hanno spinto la parte venditrice a ridurre le aspettative di guadagno pur di concludere in qualche modo la transazione».

Per il direttore generale il 2014 sarà caratterizzato «da tendenze analoghe, con una flessione dei prezzi che si preannuncia comunque inferiore rispetto a quella registrata nel 2013. Si tratta di un passaggio inevitabile per un'effettiva ripresa del mercato che la debolezza del contesto e le fragilità delle famiglie delegano in misura tutt'altro che trascurabile alla capacità di sostegno che saprà garantire il sistema creditizio. Oltre a questo sarebbe importante finalmente capire le condizioni fiscali per le scelte di investimento immobiliare di famiglie e imprese». «Ma da questo punto di vista, alla luce dell'esperienza recente, è bene non farsi alcuna illusione».

BARILLA

Nuovo accordo per l'acquisto di grano duro italiano

La Barilla acquista in patria il grano duro di qualità per la sua pasta. È stato firmato a Bologna il nuovo accordo per la fornitura al Gruppo parmense di grano duro di alta qualità coltivato in Emilia-Romagna. Nell'intesa, valida per la campagna cerealicola 2013-2014, si parla di circa 95.000 tonnellate di grano, pari a 16.000 ettari coltivati. Tra le novità, anche un decalogo di sostenibilità introdotto da Barilla. «Con questa intesa diamo certezze di prezzo, qualità e quantità sia ai produttori che alla Barilla - spiega l'assessore regionale all'Agricoltura, Tiberio Rabboni - ciò significa dare stabilità a un comparto importante del made in Italy».